

COMINCIAMO A NON CANDIDARE GLI INQUISITI

**DIALOGO
SULLA GIUSTIZIA**

Gianfranco Pasquino
 PROFESSORE DI SCIENZA POLITICA

Si sta avvicinando una significativa tornata elettorale, fatta di elezioni amministrative anche in città importanti e del rinnovo della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo. Queste elezioni non saranno solo un test della popolarità del governo e dell'opposizione, ma anche un'opportunità di rinnovamento della classe politica e di riacciamento dei rapporti fra cittadini e candidati. Di recente, in non pochi governi locali si è assistito a fenomeni, definiti degenerativi, che riguardano l'uso improprio del potere politico, forse per arricchimento personale forse per puntellamento delle posizioni politiche in quelle cariche. La presenza dei partiti nella politica elettiva è inevitabile e, a determinate condizioni, anche positiva quando stabilisce un circuito efficace di rappresentanza e responsabilità. Diventa insopportabile e criticabile quando si regge su scambi e collusioni e si accompagna a violazioni delle leggi vigenti. La soluzione della cosiddetta questione (im)morale non deve essere lasciata unicamente alla magistratura. Deve essere affrontata di petto, senza esitazioni e senza concessioni, dai dirigenti dei partiti, ovvero, almeno di quelli che ritengono che in politica conta anche l'etica e che la dignità della politica la si difende e (ri)conquista anche con la totale trasparenza e correttezza dei comportamenti e con la piena assunzione di responsabilità. Da più parti viene periodicamente, ma timidamente, formulata la richiesta di non candidare persone che abbiano commesso reati o che siano indiziati, sotto processo, condannati, anche dopo che abbiano scontato la pena. Credo che sia venuto il tempo che il dialogo sulla giustizia di cui si parla assuma come passo preliminare per l'apertura di un tavolo di confronto il patto di non candidare chi a qualunque titolo abbia avuto o abbia problemi (splendido eufemismo) con la giustizia. Conosco le obiezioni tutte concordanti nel sottolineare che, fino alla condanna definitiva, gli accusati sono innocenti. E sono d'accordo nel considerarli tali, ma altro è procedere a candidarli a cariche elettive. Ritengo, però, che come sostanzialmente avviene negli altri settori della vita lavorativa, con gli imprenditori e la pubblica amministrazione che non assumerebbero persone sotto giudizio, sarebbe un segnale importante non candidare indiziati, processati, già condannati, in special modo per alcuni reati, e così via. Altrove, nelle democrazie, vige il principio che chi viene sfiorato da plausibili accuse di comportamenti scorretti e penalmente rilevanti si dimette. Non è questa

la prassi italiana, ma i partiti hanno modo di innovare. Assumano l'impegno delle non-candidature, dimostrando in maniera evidente che la riforma della giustizia non verrà fatta soltanto a favore di una maggiore tutela dei loro esponenti, ma per una migliore rappresentanza della società. ♦

